

Giuseppe Corasaniti

Data science e diritto

Certezze digitali e benefici del dubbio



Giappichelli

Capitolo 1

Società innovativa e diritto

1. Dimensione digitale ed errori inevitabili

Sbagliare i calcoli, fare i conti con la realtà dei fatti è il primo semplice calcolo “computabile” di ogni intelligenza, ragionare sulla base di un progetto che si confronta costantemente con un contesto è il primo aspetto della qualità di ogni calcolo che si riporta correttamente alle relazioni umane. Ognuno nella sua crescita personale può dire qualche volta di essersi illuso, confidando eccessivamente nelle proprie o nelle altrui condizioni, in qualche modo ha “*sbagliato i calcoli*” solo perché non ha considerato tutte le variabili potenziali e persino i significati di azioni o di eventi di uno scenario complesso¹.

Ogni illusione genera una disillusione, ma insieme contribuisce a fare crescere ogni individuo e ogni gruppo sociale, generando e rigenerando le esperienze, rinnovandone l’impegno, indirizzando meglio le sue forze e le sue capacità in un senso e così tutte le sue azioni e le sue possibili strategie organizzative.

Così in fondo, si compone in modo determinante l’intelligenza di ogni essere senziente, perché il fatto stesso di sbagliarsi fa intendere bene la realtà nelle sue articolazioni oggettive e impone perciò

¹ Benedetto Croce in *Logica come scienza del concetto puro*, Bari 1959, p. 254 poneva l’errore, e le opportunità di crescita nella sua considerazione, al centro di ogni percorso logico; ed ancora in *Teoria e storia della storiografia* (ed. originaria 1916) ristampa Milano 1989, p. 106, sottolineava la naturale inferenza delle illusioni nel percorso formativo individuale e sociale.

una prospettiva realistica circa i propri limiti e le proprie capacità, ed una prospettiva di cambiamento di azioni o reazioni². È un percorso virtuoso perché comporta la considerazione di tutti gli aspetti del problema e ci consente di riconsiderare punti di vista che non erano stati considerati, conseguenze che non erano state previste, dati, insomma che non erano stati presi in considerazione o compresi.

La crescita umana avviene proprio attraverso un continuo confronto tra potenzialità sperate ed opzioni effettive. Il termine “illusione” deriva dal latino “*illusio*”, che poi descrive quella che è ogni ingannevole rappresentazione della mente, che appunto immagina o interpreta la realtà secondo i propri desideri e le proprie speranze. È normale che gli uomini si illudano, così come è normale che si disilludano: fa parte della dimensione umana immaginare ed immaginarsi, proiettare al futuro i propri problemi e le proprie aspettative³ e successivamente accorgersi degli errori di valutazione e di comprensione.

E le macchine in questo rispecchiano pienamente la condizione umana e si avvicinano per quel che è loro possibile, alla comprensione umana. Ma è l'uomo, a volte a vivere un'illusione costante nel suo rapporto con le macchine e le tecnologie, tanto più quando si tratta di macchine e tecnologie che immagina “perfette”, capaci di risolvere ogni suo problema, capaci di dargli l'illusione di avere generato qualcosa di simile a lui e, forse, di migliore di lui.

Tutto questo non è altro che il modo in cui ogni tecnologia, e quindi oggi anche quella informatica, ha condizionato l'evoluzione umana e ne ha accompagnato e costruito il progredire, facilitandone l'azione conoscitiva e offrendo anche l'illusione di una conoscenza tanto perfetta quanto indistinguibile da quella umana⁴.

² Cfr. in una prospettiva strettamente psicologica, che è poi assolutamente indispensabile per comprendere anche i molti problemi giuridici v. De Coro F., Ortu A., *Psicologia dinamica: I modelli teorici a confronto*, Bari 2010; e v. in particolare Pais I., *Acrobati nella rete: i lavoratori di internet tra euforia e disillusione*, Milano 2003, p. 253.

³ Sloman S., Fernbach P., *L'illusione della conoscenza: Perché non pensiamo mai da soli*, Milano 2018.

⁴ Russell J.S., Norvig P., *Intelligenza artificiale. Un approccio moderno*, vol. 1, Milano 2005, p. 588; Nilson N.J., *Intelligenza artificiale*, Milano 2002, p. 321.

Illusione è anche nel senso di una primarietà assoluta delle tecnologie, di un'assorbimento completa di ogni fattore tecnologico rispetto ad ogni altra organizzazione del sapere. Ogni tecnologia è un bene se "applicata", e quindi ogni "applicazione" è un bene intrinseco, un valore basilare, il solo modo che consideriamo per vivere – e soprattutto vivere dignitosamente – in modo associato⁵. In realtà il vero problema sta forse proprio nella valutazione del "bene" in ogni tecnologia, nel corretto vaglio dei costi e dei benefici che essa propone o impone, nei modi in cui ogni tecnologia si colloca all'interno di un ambiente sociale e infine nelle scelte che essa comporta o presuppone. L'illusione è quella dei prigionieri nella caverna nella descrizione di Platone per i quali "la verità non può essere altro che l'ombra degli oggetti"⁶.

L'illusione sta anche nell'estetica digitale⁷ che pretende che una data applicazione od una soluzione informatica risolva in sé ogni dubbio e comunque sia in grado di per sé di risolvere ogni dilemma, ponendo un punto fermo e finito su ogni questione, ricorrendo a cifre statistiche rivelate e soprattutto alle sigle, agli acronimi tecnologici che sottintendono soluzioni magari presentate come perfezionate, inevitabili e infallibili e onnicomprensive cioè in sé capaci, se applicate, di dare consistenza e soprattutto dimensione positiva a qualunque genere di scelta. Il che è possibile, ma fino ad un certo punto, perché insieme corriamo il rischio di divenire ogni giorno di più incapaci di scegliere autonomamente, di selezionare e di classificare, di ragionare e di valutare liberamente gli effetti di ogni azione ed informazione, chiusi come siamo nella nostra esperienza esclusivamente digitale sempre di più forgiata e in qualche modo con-

⁵ Cantarano G., *Immagini del nulla: la filosofia italiana contemporanea*, Milano 1998, p. 19; Valentini V., *Mondi, corpi, materie: teatri del secondo novecento*, Milano 2007, p. 38; Demicheli L., *La grande alienazione: Narciso, Pigmalione, Prometeo e il techno-capitalismo*, Milano 2018.

⁶ *La Repubblica*, Libro VII.

⁷ La stessa programmazione ad alto livello utilizza proprio il termine "illusione", cfr. Raczynski S., *Modeling and Simulation: The Computer Science of Illusion*, Cichester West Sussex 2014, p. 199.

centrata sulle tecnologie, anzi solo su soluzioni tecnologiche recepite “passivamente” ed indicate come panacea per la risoluzione di ogni problema, anche giuridico, ma soprattutto economico e sociale⁸.

Marshall McLuhan descriveva molto bene il mito di Narciso riportando ad esso lo stesso senso dell’esperienza umana nel rapporto con le tecnologie, sottolineando la provenienza del nome stesso dal greco *νάρκωσις* (*narcosis*) che significa torpore. Infatti proprio come Narciso si innamora della sua stessa immagine riflessa e resta paralizzato in uno stato di perenne torpore così l’umanità finisce per subire l’immediato fascino di ogni estensione di sé che sono tutte le tecnologie prima meccaniche, poi elettriche quindi elettroniche e infine digitali. Il principio dell’auto amputazione è inteso come sollievo immediato e in qualche modo perciò anestetico alle tensioni ed agli impulsi del sistema nervoso centrale e si applica perciò facilmente all’origine di tutti i media di comunicazione, dalla parola al *computer*. Così osserva che “*la tecnologia è parte dei nostri corpi e fin quando resteremo legati a un atteggiamento narcisistico e considereremo le estensioni dei nostri corpi qualcosa di veramente esterno e indipendente da noi, non riusciremo ad affrontare le sfide della tecnologia se non con le piroette e gli afflosciamenti di una buccia di banana*”⁹.

Se si considera il rapporto intercorrente tra dati e tecnologie ogni prospettiva si rende ancora più problematica, e si comprende come la crescita sociale è strettamente dipendente dalle opportunità informative, e queste sono direttamente proporzionali non solo alla quantità, ma anche alla qualità dei dati disponibili.

Siamo sempre più legati alle nostre percezioni e proiezioni digitali¹⁰ e forse anche sempre meno indipendenti nella effettiva libertà

⁸ Rifkin J., *La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del «commons» collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Milano 2017.

⁹ Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano 1967, p. 79. Sulla metafora cfr. Calzeroni P., *Narcisismo digitale: critica dell'intelligenza collettiva nell'era del capitalismo della sorveglianza*, Milano 2019.

¹⁰ De Rita G., Galdo A., *Prigionieri del presente, come uscire dalla trappola della modernità*, Torino 2018; Manovich L., *L'estetica dell'intelligenza artificiale. Modelli digitali e analitica culturale*, Roma 2020.

delle scelte. Per mantenere una certa qualità di dati ed informazioni dobbiamo avvalerci sempre di una intermediazione, che è poi un vero e proprio servizio, al quale dobbiamo ricorrere perché non abbiamo alternative e di cui non possiamo più fare a meno perché conserva le informazioni cruciali della nostra esistenza, comprese tutte le nostre memorie ed i nostri ricordi¹¹.

In un certo qual modo la rete, che era nata per ridimensionare ed eliminare le intermediazioni, ha finito solo per trasformarle e renderle parti di una efficiente e complessa filiera digitale di trasmissione comunicativa¹².

Se vengono meno, sia pur momentaneamente, energia elettrica di alimentazione e rete di trasmissione ogni informazione digitale è destinata a spegnersi o a rallentare o persino a scomparire.

Nella condizione di “non disponibilità” del materiale informativo in assenza di alimentazione elettrica e di connettività in rete come “presenza” di segnale comunicativo, si rispecchia il senso di impotenza e insieme di limite della conoscenza tecnologica. Essa “dipende” funzionalmente da due condizioni esterne che possono e debbono coesistere, e che implicano potenzialmente anche una scelta per quel che è possibile, di autonomia. Senza queste condizioni “fisiche” e “materiali” non si può accedere a dati ed informazioni che abbiamo raccolto e che tendiamo a memorizzare sempre di più o di cui vorremmo fruire.

Così se una larga fascia di popolazione non dispone proprio (o ancora) di strumenti digitali, dovremmo sempre chiederci se sia solo un problema di costi o sia invece un anche problema di cultura, dal momento che l’accesso alla connessione ed ai servizi non è sempre immediato e, soprattutto, non è sempre gratuito¹³ ma l’uso in

¹¹ Fasoli G., Rossi L., *Digital people: Tracce di antropologia digitale. Tra clinical model e development model*, Padova 2018, p. 149 sottolineano che si tratta di una attualizzazione del mito platonico della caverna.

¹² Golzio L.E., *L’organizzazione dell’impresa di servizi: Testo e casi*, Torino 2017, p. 71; Petruso R., *Le responsabilità degli intermediari della rete telematica*, Torino 2019, p. 136; Lillà Montagnani M., *Internet, contenuti illeciti e responsabilità degli intermediari*, Milano 2018, p. 8.

¹³ Il che riconduce poi al tema fondamentale dell’eguaglianza. Cfr. De Marco E., *Accesso alla rete e uguaglianza digitale*, Milano 2008, p. 8.

concreto delle funzioni disponibili e delle opportunità offerte in rete richiede un addestramento specifico anche graduale e soprattutto una comprensione, almeno di massima, del modo in cui tutto è congegnato e tutto si inquadra e infine si evolve (*upgrade*) in uno schema preciso di organizzazione digitale, i cui ruoli, le cui estensioni effettive e persino le responsabilità non rispondono e corrispondono più alle organizzazioni sociali tradizionali.

Per questo non si può davvero parlare di ecosistema informativo senza tener conto che tutto, oggi, fa parte di un vero e proprio “ecosistema” digitale globale¹⁴ e che anche la produzione e la riproduzione come la conservazione di informazioni essenziali implica un certo assetto economico e sociale che si ripercuote sulla disponibilità di adeguata copertura energetica e di fruizione delle reti comunicative¹⁵. Non possiamo, di conseguenza, immaginare alcun sistema che non sia fondato ancora oggi proprio sull'*òikos*, che era poi l'unità di base della società antica, quella fondata sulla comunità di esseri viventi e sulla unicità e condivisione del *nomos*¹⁶.

Si tratta di una percezione “estesa” della propria (comune) condizione¹⁷ umana nel contesto tecnologico più evoluto che considera tutte le possibili implicazioni e responsabilità sociali di ogni azione singola o associata, che ripercorre il senso, le ragioni e la funzione di ogni norma che ne esprime, ed intende esprimere ancora, una comune visione e condivisione delle condizioni di vita¹⁸.

Spesso diamo per scontato che la digitalizzazione “funzioni”, e

¹⁴ Severino E., *Filosofia futura*, Milano 2006 analizza il senso del “divenire” quale proiezione individuale e sociale verso il futuro.

¹⁵ Dominici P., *Dentro la società interconnessa: La cultura della complessità per abitare i confini e le tensioni della civiltà ipertecnologica*, Milano 2014, p. 98.

¹⁶ Sachs J.D., *L'era dello sviluppo sostenibile*, Milano 2015.

¹⁷ Núñez M.C., *Tutto è collegato. Ecologia integrale e comunicazione nell'era digitale*, Napoli 2020.

¹⁸ Iacono G., *Verso l'ecologia digitale delle organizzazioni. Come governare il cambiamento: la visione di medio termine e l'equilibrio sostenibile*, Milano 2003, p. 34; Battro A., Denham P.J., *Verso un'intelligenza artificiale*, Milano 2010, p. 6; Barberis M., *Ecologia della rete: Come usare internet e vivere felici*, Sesto S. Giovanni 2021.

soprattutto che funzioni anche molto bene, il che è in parte vero, ma il semplice fatto che esista una difficoltà oggettiva, anche tecnica, organizzativa, strutturale o infrastrutturale, comporta che ciò possa avere date spiegazioni e cause, quindi una complicazione o un inconveniente dovrebbero essere, per quel che è possibile, esser previsti o ridotti, proprio tenendone conto.

In genere non consideriamo mai abbastanza quello che è il percorso integrato socialmente che porta alla digitalizzazione ed alla innovazione e che potrebbe portare accanto ai risultati immediati anche problemi a breve o a lungo termine o fattori comunque condizionanti che ne potrebbero condizionare lo sviluppo più diffuso o la piena utilizzazione in modo socialmente completo¹⁹.

Pochi considerano come funziona in concreto la tecnologia digitale, e soprattutto che la tecnologia appunto “funziona” finché ci sono pure tutte le condizioni e i presupposti di base per farla funzionare. Ancor meno, poi, si considera anche “perché” la tecnologia funziona, e cioè quali dati effettivamente utilizza, come li elabora in modo efficiente e come ne fa “tecnicamente” uso, cioè in che modo l’insieme dei dati o il singolo dato viene utilizzato in relazione al funzionamento applicativo, allo schema logico che sovrintende le funzioni del programma informatico che ne è espressione²⁰.

Si è sottolineato come la regolamentazione sul piano giuridico, si fonda sulla percezione della tecnologia a volte accurata, spesso inaccurata, e che cambia lentamente man mano che la tecnologia cambia velocemente. Ogni tecnologia viene, prima o poi, accettata socialmente e giuridicamente ma spesso ciò avviene troppo tardi, almeno per consentire uno sfruttamento universale e completo sul

¹⁹ AA.VV., *L'illusione democratica. Attori politici e nuovi strumenti di comunicazione*, a cura di Montanari A., Milano 2014, p. 126.

²⁰ De Sola Pool I., *Technologies Without Boundaries: on Telecommunications in a Global Age*, Cambridge (Mass.) 1990 p. 50 e p. 219 aveva ammonito sia circa i limiti dello sviluppo delle tecnologie interattive che sulla esigenza di una visione condivisa e sistemica delle tecnologie in crescita. Id., *Humane Politics and Methods of Inquiry*, New York 2016. La declinazione intrinsecamente liberale dei mezzi di comunicazione interattiva è contenuta in Id., *Technologies of Freedom*, Cambridge (Mass.) 1983.

piano cognitivo ed evolutivo. Domina talora la diffidenza circa i suoi possibili effetti negativi, e ciò poi prevale su ogni considerazione delle implicazioni socialmente ed economicamente positive. Le stesse regole risentono di un pregiudizio spesso anche comprensibile, ma nei fatti eccessivo, proprio perché spesso fondato su impressioni approssimative, o qualche volta persino errate, di quello che è il vero funzionamento reale della tecnologia stessa.

Ogni nuovo progresso nella tecnologia delle comunicazioni disturba sempre un pregresso *status quo*, e generalmente incontra una certa resistenza da parte delle categorie che si sentono minacciate o in pericolo. Ma al momento in cui ogni tecnologia si rivela “utile” e si inserisce perciò positivamente in un contesto sociale, il discorso varia, perché manca o appare incompleta una conoscenza scientifica di “come” la tecnologia funzioni e di quali benefici possa effettivamente portare, sicché anche in sede giudiziaria si è naturalmente portati ad accentuare un atteggiamento conservativo o ad assimilare indiscriminatamente tecnologie che invece si basano su di un funzionamento differente.

Nei conflitti che spesso sono sollevati, tanto in ambito giudiziario che di regolazione amministrativa, si gioca una silenziosa battaglia per assumere sostanzialmente il controllo concreto della tecnologia, e spesso si tende a applicare o ad assimilare i parametri più familiari in relazione a pregresse scelte culturali, a ricomporre il conflitto facendo uso di concetti già assimilati che però incontrano una certa difficoltà ad adattarsi ed a applicarsi ad un nuovo medium interattivo, che per di più si evolve continuamente²¹. Inoltre il modello organizzativo che la tecnologia introdotta ha o produce, gioca un ruolo determinante, se cioè una tecnologia tende ad essere centrale o decentrata, chiusa o aperta, proprietaria o condivisa. In ogni caso di avvio di una tecnologia nuova il diritto si è trovato molto spesso disorientato tra esigenze di regolazione rigida ed esigenze di equilibrata comprensione del modo effettivo in cui essa funziona e di quali determinati effetti sul piano pratico produce o riproduce.

Ogni informazione tende sempre di più a richiedere il diafram-

²¹ De Sola Pool I., *Technologies of freedom*, cit., p. 7.

ma di una “applicazione” che ci renda informati e che ci renda effettivamente capaci di decidere, di metterci in relazione stabile con una altra persona, così come di lavorare o semplicemente di dedicarci al nostro svago preferito.

L’applicazione funziona, viene testata e appunto infine “risolve”, perché la soluzione non è altro che il prodotto apparente di operazioni logiche schematiche e uniformi, o meglio la resa di una serie di operazioni coordinate che poi analizzano e scompongono dati aggregati degli utenti resi funzionali ad un certo contesto operativo (peraltro sempre di più in modo omologato e sempre di più in modo omogeneo). Essa perciò va considerata entro un circuito di compatibilità essenzialmente “tecnica”, che viene ad essere riservato o definito con pattuizione contrattuale, ed ogni applicazione ha dei precisi termini di uso comune che ne fanno un contesto sociale soggettivamente micro regolato (cioè soggetto ad approvazione specifica dell’utente) e oggettivamente macro regolato, dal momento che il soggetto che governa le funzioni centrali e che predetermina l’accesso o l’esclusione dall’applicazione stessa ha un potere privato di condizionamento su spazi sociali molto estesi, sovranazionali e multinazionali²².

Ma è il successo dell’applicazione stessa, a volte, a definire, a volte del tutto inaspettatamente, uno *standard* preciso e il mercato globale spesso vi si uniforma, e non può non uniformarsi, in modo compatibile, per esempio al numero degli utenti connessi cui corrispondono nuove potenzialità o livelli di servizio e molteplici opportunità di sviluppo ma non corrispondono altrettante chiare responsabilità in termini di disponibilità e garanzie. L’applicazione è il modo in cui la regola stessa viene ad essere accettata o definita come regola “compatibile”, al cui controllo sono infatti preposti sistemi automatici che ne valutano la conformità in rapporto a precondizioni (convenzionali e tecniche) di fondo e in qualche modo ne determinano l’adattamento in modo funzionale al sistema digi-

²² Nusbaumer J.A.E., *Services in the Global Market*, Boston 1987, p. 5 definiva un “*Brave new world of intelligence*”. Cfr. anche Scavo A., *Governare le reti. La multi-network governance*, Milano 2015, p. 125.

tale ed alle sue condizioni effettive (occupazione del segnale, dimensioni in termini di occupazione di memoria dei dati scambiati o richiesti e così via).

Sono proprio le applicazioni che usiamo ogni giorno a darci quei dati che ci sono indispensabili, e sono proprio quelle medesime applicazioni a generare dati altrettanto essenziali ed importanti, attraverso i quali ci colleghiamo e utilizziamo al meglio qualsiasi servizio.

La produzione e circolazione dei dati si evolve perché sempre più dettagliate e sofisticate sono proprio le nostre scelte, ed anche perché è proprio grazie alle stesse applicazioni condivise che possiamo comunicare, comparare e scegliere. I dati sono ovunque ma non comune è la capacità di saperli ricercare ed estrarre e soprattutto comprendere e utilizzare bene. E i dati non si possono usare comunque, perché ad essi si collega talora un regime di garanzia o di tutela che predispone limitazioni o condizionamenti di carattere giuridico, non sempre traducibili sul piano tecnologico in opzioni funzionali precise.

C'è il rischio concreto che si disperda, in un contesto sempre più articolato, il concetto stesso della responsabilità individuale e sociale²³. Non esistono più sfumature o differenziazioni critiche circa il modo e il metodo migliore per pervenire a soluzioni davvero innovative, proprio perché il pensiero binario intrinsecamente non le sopporta, o sì o no, o si è dentro o fuori, o da una parte o dall'altra. E d'altro canto proprio questo è il modo in cui ogni sistema viene ad essere programmato, con una complessità e articolazione coordinata di opzioni operative le cui relazioni e le cui implicazioni non sempre sono pienamente trasparenti o direttamente percepibili agli interessati consumatori finali²⁴. Si è a favore o si è

²³ Harel D., *Computer a responsabilità limitata. Dove le macchine non riescono ad arrivare*, Torino 2002.

²⁴ Dubuisson D., *Mitologie del XX secolo: Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade*, Bari 1995, p. 175. In particolare sulla applicazione degli schemi di pensiero binario alle tecnologie digitali cfr. Farci M., *Lo sguardo tecnologico. Il postumano e la cultura dei consumi: Il postumano e la cultura dei consumi*, Milano 2011, p. 69.

contrari ad una certa scelta, ma non sempre si è capaci di cogliere “perché” si è pervenuti ad una determinata opzione innovativa, e soprattutto come si possa coinvolgere il maggior numero di soggetti in quelle che appaiono tutte le implicazioni possibili delle scelte adottate.

La realtà viene espressa in modo strutturato dall’insieme delle relazioni virtuali, caratterizzate dalla reciprocità e dall’interscambio immediato di dati condivisi e non più dall’esperienza diretta o indiretta, al racconto si sostituisce l’immedesimazione immediata, alla analisi la percezione, alla conoscenza l’essere conoscibile e riconoscibile mediante connessione²⁵.

Non possiamo in sé definire questa nuova situazione sociale come in sé positiva o negativa, possiamo solo trarne beneficio adeguandoci, per quanto sia effettivamente possibile, ma non possiamo ritenerci estranei alla realtà digitale, che conforma il nostro modo di relazionarci e che richiede una nuova e persistente sensibilità innovativa²⁶. Ogni informazione può inoltre costituire a sua volta oggetto di indicazioni generali relative alle tendenze sociali ed ai caratteri che esprimono, ed ogni informazione aggregata può persino essere utile a comprendere in che modo queste tendenze siano effettivamente riconoscibili e potenzialmente condizionabili o condizionanti²⁷.

La radicalizzazione²⁸ binaria si manifesta tanto nei contenuti quanto nella espressione stessa del pensiero digitale, da una parte essa genera entusiasmi sulle prospettive sociali delle applicazioni digitali, dall’altra impone modelli, confonde obiettivi, esclude soggetti e concetti non computabili, cioè non riducibili agli schemi

²⁵ Riva G., Morganti F., *Conoscenza, comunicazione e tecnologia: Aspetti cognitivi della realtà virtuale*, Milano 2006, p. 21.

²⁶ Pasquali F., Scifo B., *Consumare la rete: la fruizione di Internet e la navigazione del web*, Milano 2004, p. 9 analizzano la funzione di *social shaping* e cioè modellazione e conformazione sociale.

²⁷ Castells M., *Comunicazione e potere*, Milano 2017.

²⁸ Dieter H., *Metafisica e modernità: Il soggetto di fronte all’assoluto*, Torino 2008, p. 148.

uniformi della tecnologia, questa è “*vivente*” in quanto “*vigente*” e rappresenta lo *standard*, ma soprattutto l’unico obiettivo di ogni azione individuale e collettiva²⁹.

La funzione assorbente della tecnologia è quindi – di fatto – quella di porsi come insieme metafora assorbente ed anche autentico linguaggio universale, lo schema nel quale collochiamo e ricollochiamo i nostri ricordi, il modo in cui sveliamo e registriamo, come comunità interagente, tutti i nostri contatti e affidiamo persino le nostre prospettive effettive di miglioramento³⁰.

L’informazione completa può esser rilevata con maggiore accuratezza e precisione dalle stesse modalità entro le quali quelli che sono i contenuti ricavabili dai dati vengono ad esser percepiti. Insieme ad ogni forma di codificazione e classificazione si riconoscono schemi logici (razionali o emotivi o comunque espressivi di un interesse condivisibile) solitamente ricompresi o esclusi in tutte le modalità di elaborazione di dati e contenuti comunicativi³¹.

In un contesto apparentemente così complesso ed articolato paradossalmente si intravede il miglior terreno dell’analisi sociale, si verificano le posizioni e si scambiano i contenuti elaborati come mai prima, si ricercano idee e si valutano collettivamente, si consente e si dissente in quello che non è solo un mercato planetario, ma insieme un immenso scenario di contenuti di ogni genere, che si allargano e che si focalizzano a seconda degli utenti e delle loro esigenze.

È innegabile come a volte l’innovazione venga spesso presentata ed esaltata solo nei suoi aspetti positivi, tendendo a ridimensionare o anche a ignorare ogni possibile difficoltà, ogni oggettiva potenziale contraddizione, tralasciando ogni possibile resistenza o solo cautela nella stessa adozione di misure innovative.

²⁹ Berra E.L., *Filosofia ed esistenza*, Padova 2012, p. 193.

³⁰ AA.VV., *The Internet in Everyday Life*, a cura di Wellman B., Haythornthwaite C., New York 2002, p. 291.

³¹ Cfr. Benkler Y., *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*, New Haven 2006, p. 11; Durante M., *Il futuro del web. Etica, diritto, decentramento. Dalla sussidiarietà digitale all’economia dell’informazione in rete*, Torino 2017.

E ciò anche quando la cautela è fondata o una “soluzione” digitale presenta oggettive problematiche³², che poi richiedono un adattamento strutturale o presuppongono un assetto organizzativo specifico.

Spesso si tende a ridurre la portata del problema o a rivolgerci per ogni difficoltà allo “specialista” che la risolva, ed è il modo, peraltro, in cui spesso si comporta anche il giurista, ed anche quello in cui la stessa specializzazione giuridica viene a sua volta considerata in ambito tecnologico, nel caso di emersione di un problema imprevisto di carattere giudiziario o regolamentare derivante da una normativa che entra in vigore o da un possibile contenzioso.

Nel contempo siamo portati a tralasciare le difficoltà concrete che si affrontano nell’innovazione³³, che hanno origine non solo da incomprensioni ed incapacità di utilizzare le tecnologie, ma dal modo stesso in cui si radicano in abitudini personali o collettive difficili da cambiare o più spesso nella “personalizzazione” dell’uso di interfacce grafiche costantemente utilizzate.

La difficoltà nel cambiamento deve essere considerata come un elemento informativo essenziale per chiunque intenda davvero svolgere opera innovativa concreta³⁴.

È inevitabile in un contesto diviso che l’opinione scomoda – specie se tecnologica o su basi etiche – tenda a suscitare reazioni di avversità o di chiusura, che ogni analisi tenda ad essere motivo di contrapposizione netta tra chi accetta aprioristicamente la prospet-

³² Pilan M., Sancassani S., *Costruire servizi digitali*, Milano 2003, p. 239 invitano a “scoprire” e “pensare” le fonti del valore aggiunto dei servizi digitali. Cfr. anche Trentin M., *Apprendimento in rete e condivisione delle conoscenze: ruolo, dinamiche e tecnologie delle comunità professionali online*, Milano 2004, p. 46.

³³ Lazzeroni M., *Geografia della conoscenza e dell’innovazione tecnologica: un’interpretazione dei cambiamenti territoriali*, Milano 2004, p. 108; Sui temi della “digital inclusion” cfr. Delai N., *Internet over 60. Le tecnologie digitali per la generazione matura*, Milano 2011, p. 192.

³⁴ Buffardi A., *Futuri possibili: Formazione, innovazione, culture digitali*, Milano 2020, p. 32 si sofferma sul concetto stesso di attitudine come “vocazione” all’ampliamento culturale ed alla inclusione che può essere favorito da strumenti digitali e sulla distanza interna tra iper connessione e divari culturali.

tiva e chi se ne discosta radicalmente e nettamente³⁵. Ogni giorno la rete innovativa ci offre il modo di rispondere ai nostri bisogni quotidiani, alle nostre umane esigenze di vita relazionale e di lavoro³⁶.

Spesso chi esprime e ricerca soluzioni informatiche, utilizzando per di più un unico e predeterminato punto di vista, finisce per non considerare quelle che possono essere aspettative e difficoltà realizzative prevedibili, e si guarda bene in molti casi anche dall'esprimerla, si accontenta di velleità declamate in modo efficace, convinto di avere trovato la soluzione adatta per tutti gli usi possibili, che è presentata ottimamente³⁷.

Ogni presentazione di posizioni espresse ed in qualche modo "imprese" *on line* non gradisce poi molto le obiezioni o il rilievo delle contraddizioni, non si presta alle controversie culturali poiché non apprezza le critiche, cui viene attribuito un valore de-costruttivo³⁸, un ruolo di ostacolo rispetto ad un obiettivo che deve essere raggiunto comunque.

Ma per converso non mancano le visioni differenti, che poi, e non è certo un caso, sono quelle che invece proprio nella critica e dalla critica, cioè proprio nella considerazione degli elementi critici segnalati, costruiscono consapevolmente i propri successi economici in ambito globale, proprio nel rilievo e nella rappresentazione di una difficoltà esistente e sulla relativa comprensione e rilancio in positivo, definendo modalità differenti³⁹, progettando soluzioni al-

³⁵ Granelli A., *Il lato (ancora più) oscuro del digitale: Nuovo breviario per (soprav)vivere nell'era digitale*, Milano 2013; Miconi A., *Reti: Origini e struttura della network society*, Bari 2014.

³⁶ Levy P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano 2002, p. 168 utilizza proprio il termine di "illusione" in senso semiotico nel "cantiere" del cyberspazio.

³⁷ Di Fraia G., *Social Media Marketing: Manuale di comunicazione aziendale 2.0*, Milano 2011.

³⁸ Chatel M., *L'opinione pubblica tra filosofia e social network*, Milano 2021.

³⁹ Isaacson W., *Gli innovatori*, Milano 2014. In particolare Balandier G. *Società e dissenso*, Bari 1977, p. 262 sottolinea come a volte proprio la marginalità costruisce gli innovatori. Sull'aspetto quasi artistico dell'attività innovativa nel mondo digitale cfr. Bauman Z., *L'arte della vita*, Bari 2008, p. 86.